

*Partecipazione al Disability Pride di Torino:
verso una diversa cultura anche giuridica della disabilità*

di

Alessandra Brenchio

e

Cesarina Manassero

Sabato 28 giugno si è tenuto a Torino il Disability Pride, la terza parata cittadina delle persone con disabilità.

Per la prima volta, sia il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino sia il Comitato Pari Opportunità presso l'Ordine hanno aderito a questa iniziativa così importante, unitamente ad una rete di associazioni, fondazioni e startup presenti sul territorio.

La manifestazione ha goduto del patrocinio della Regione Piemonte, della Città Metropolitana di Torino, della Città di Torino, dell'Università degli Studi di Torino e del Politecnico di Torino, istituzioni che come il COA ed il CPO vogliono testimoniare un crescente impegno istituzionale ed un crescente interesse per le persone con disabilità, al fine di valorizzarne le loro competenze, i loro desideri e la loro progettualità.

L'evento ha come obiettivo quello di mettere al centro le persone con disabilità, chiedendo che la società diventi effettivamente inclusiva, realmente accessibile.

Il Disability Pride nasce dal desiderio di rivendicare visibilità, dignità e piena partecipazione alla vita sociale, culturale, economica e politica.

In quest'ottica il sostantivo Pride, ovvero orgoglio, non significa autocelebrazione, ma richiesta di pubblico riconoscimento di sé contro ogni forma di invisibilizzazione, esclusione, discriminazione e medicalizzazione.

Un Pride, infatti, rappresenta una rottura simbolica dello stigma, l'affermazione della propria identità in uno spazio condiviso, in cui la disabilità diventa parte legittima del tessuto sociale.

E' interessante ripercorrere brevemente la storia dei disability prides, nati negli Stati Uniti negli anni '90.

Tali manifestazioni sono approdate in Italia nel 2015, grazie all'attivista Carmelo Comisi, pioniere del movimento nel nostro Paese. Dal 2023 anche Torino ha aderito alla Rete che ne è derivata, alla cosiddetta Disability Pride Network.

Il corteo torinese ha proposto uno sguardo intersezionale verso la disabilità, che spesso attraversa e si interseca con altri tempi, quali l'identità di genere, gli orientamenti sessuali, le origini etniche, le condizioni socio-economiche e le oppressioni multiple derivanti da un uso non corretto del linguaggio.

Il Disability Pride si pone, pertanto, come uno spazio di rivendicazione di diritti fondamentali, ma anche di educazione collettiva per contribuire a scardinare stereotipi, paternalismi e narrazioni abiliste ancora troppo diffuse.

La società misurandosi soltanto con l'abilismo crea ambienti, servizi e relazioni su misura di pochi, generando discriminazione ed esclusione.

Si tratta pertanto di riconoscere la disabilità come una risorsa, come parte integrante della condizione umana, da accogliere in ogni sua forma.

Marco Andriano, un content creator ipovedente, nella sua testimonianza sul palco di Piazza Vittorio, ci ha ricordato che è necessario uscire da narrazioni stereotipate basate su linguaggi univoci per consentire di costruire spazi realmente democratici.

In quest'ottica il ruolo dell'Avvocatura è centrale ed è per tale motivo che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, unitamente al Comitato Pari Opportunità, hanno voluto fortemente partecipare, facendo sfilare i propri simboli.

Il Coordinamento del Disability Pride di Torino, costruendo il Manifesto, documento elaborato da persone neurodivergenti, caregivers, alleati ed alleate ha evidenziato che tale documento si fonda su tre pilastri importanti:

- 1) Dare piena attuazione alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità ratificata in Italia nel 2009;
- 2) Implementare pienamente la Legge Delega 227/2021;
- 3) Proseguire nella decostruzione dell'abilismo per rimodulare l'idea di "normalità".

Tali principi ci richiamano alla responsabilità dell'Avvocatura per lo sviluppo di una cultura che abbatta barriere di ogni tipo, fisiche e sensoriali, che promuova un concetto ampio di accessibilità culturale, turistica, lavorativa, politica e democratica anche rendendo più effettiva, sicura ed accessibile la mobilità nel rispetto dei diritti di tutti e tutte, con valutazione multidimensionale orientata all'esigenza del diritto al progetto di vita personalizzato così come previsto anche dalla legge 104/92 così come recentemente modificata.

In chiusura, avendo personalmente partecipato a questo momento in rappresentanza del COA e del CPO, possiamo dire di aver assaporato tanta bellezza, forza e dignità.

